

Incontro con la famosa antropologa forense Cristina Cattaneo ospite del Rotary Castellanza

«Grazie alla scienza non esistono morti di serie B»

SOLBIATE OLONA - Il Dna? Non è la prova regina che risolve tutti i casi. Il femminicidio? Nella realtà, fuori dai salotti tv, non è affatto un fenomeno in aumento esponenziale; in aumento sono invece i maltrattamenti, gli abusi sessuali sui bambini e la pedo-pornografia, il numero delle persone scomparse in Italia, così come dei migranti in viaggio sui barconi morti affogati in mare e ancora in attesa di essere identificati. È una doccia fredda quella che **Cristina Cattaneo**, (foto Redazione) famoso medico legale e anatomopatologa, responsabile del Labanof (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Milano) e dal curriculum ricchissimo, ha lasciato cadere sui soci del Rotary Club Busto Galla-



rate Legnano "Castellanza" durante la cena organizzata al Golf Le Robinie. Una serata caratterizzata da un tema molto forte e di grande attualità con una relatrice di eccellenza, per sollevare il velo di mala informazione che tanti talk show offrono all'opinione pubblica. L'intervento dell'ospite è stato introdotto dal presidente Rotary **Claudio Cerini**, quindi la Cattaneo è

subito entrata nel cuore dell'argomento "Scienze per l'emergenza umanitaria". Ovvero, come utilizzare le tecniche scientifiche per riconoscere i cadaveri grazie all'incrocio delle informazioni disponibili attraverso una banca dati delle persone scomparse. Questa banca dati è stata creata dopo una lunga campagna di sensibilizzazione partita nel 2007 da medi-

ci, ricercatori e associazioni come "Penelope" (che raccoglie famiglie e amici delle persone scomparse), portando il problema all'attenzione del Parlamento che nel 2014 ha finalmente varato una legge. «Ogni persona - ha sottolineato la Cattaneo - ha il diritto di essere riconosciuta e sepolta con decoro».

Così la Croce Rossa Internazionale l'ha interpellata per il riconoscimento dei cadaveri dei migranti dopo il naufragio a Lampedusa dove perirono oltre 300 persone.

Eppure osservando i dati con attenzione, ci si accorge che la metà delle persone che scompaiono ogni anno in Italia, circa 2 mila, secondo le stime ufficiali, è di nazionalità italiana. «Lampedusa è un problema politicamente scomodo, ma è solo

la punta di un iceberg - ha continuato -. Esistono tanti cadaveri che passano inosservati, in attesa di essere riconosciuti e si fa ancora ben poco. In un recente Rapporto dell'Assemblea Generale le Nazioni Unite hanno ribadito che le scienze forensi devono essere usate non solo per risolvere i crimini ma anche per prevenirli. Ciò significa che dobbiamo unire le forze con il resto dei paesi d'Europa per una banca dati più ampia». Il messaggio positivo scaturito a fine incontro? «Per fortuna le vittime di violenze così come i parenti delle persone scomparse hanno oggi più coraggio nel denunciare e nel fornire informazioni preziose. Questo è di grande aiuto per noi medici. Dobbiamo sostenere le famiglie».

Elena Casero